

QUEL FANTASTICO PEGGIOR ANNO DELLA MIA VITA ME AND EARL AND DYING GIRL

PASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Alfonso Gomez-Rejon

Interpreti: Thomas Mann (Greg Gaines), Olivia Cooke (Rachel), RJ Cyler (Earl), Nick Offerman (Padre di Greg), Molly Shannon (Madre di Rachel), Jon Bernthal (Sig. McCarthy), Connie Britton (Madre di Greg), Matt Bennett (Scott Mayhew), Katherine Hughes (Madison), Masam Holden (Ill Phil)

Genere: Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** tratto dal romanzo 'Me and Earl and the Dying Girl' di Jesse Andrews - **Sceneggiatura:** Jesse Andrews - **Fotografia:** Chung Chung-hoon - **Musica:** Brian Eno - **Montaggio:** David Trachtenberg - **Durata:** 105' - **Produzione:** Steven Rales, Dan Fogelman, Jeremy Dawson per Rhode Island Ave - **Distribuzione:** Twentieth Century Fox Italy (2015)

Thomas Mann è un nome impegnativo per un giovane attore, ma il ventiquattrenne interprete di "Quel fantastico peggior anno della mia vita" lo porta con la spiritosa leggerezza con cui incarna il protagonista Greg, liceale che, per non coinvolgersi più di tanto con la variegata fauna della scuola, ha scelto il profilo basso di essere diplomatico e non legarsi a nessuno. L'unico suo amico è Earl, un ragazzo nero insieme al quale gira amatoriali parodie di classici da "Arancia meccanica" a "Quarto Potere": tutto questo fino al giorno in cui va a far visita a una compagna Rachel (un'incantevole Olivia Cooke), affetta da leucemia. Ma il film di Alfonso Gomez-Rejon (ispirato a un romanzo di Jesse Andrews) non è una fotocopia di "Colpa delle stelle": qui la storia d'amore resta sublimata a livello di affettività elettiva; il dolore viene esorcizzato dall'ironia in una dimensione adolescenziale che nei limiti del possibile cerca di mantenersi ludica. Rejon accompagna il gioco fresco degli attori con vivaci movimenti di camera, che non diventano mai invadenti, e squisita finezza psicologica.

La Stampa - 10/12/15
Alessandra Levantesi Kezich

Morire a 16 anni, ma è un 'mezzo' per dire la diversa intelligenza del cuore d'una generazione adolescente, di cui sappiamo sempre poco, almeno da quando rabbia e ribellione sono un ricordo istituzionale dei genitori. Costretto dalla madre a fare sostegno alla compagna di liceo Rachel, ammalata di leucemia, il riservato Greg scopre subito le carte e apre una relazione schietta, affettuosa, ma non compassionevole, mentre con l'amico Earl gira un filmetto gangster: il cinema avanza, la vita cede,

eccetera eccetera, ma già in sceneggiatura, nonostante sia a rischio serio di sentimentalismo tragico, s'impone uno sguardo onesto sull'inconcepibile ingiustizia di morire giovani. Non è che mancano certi luoghi comuni da film indipendente (stessa produzione di "Juno" e "Little Miss Sunshine"), ma sono filtrati da un personaggio pensante e divertente, più vicino ai ragazzi di "L'amore che resta" di Van Sant che ai fantocci mélo di "Colpa delle stelle". Il trio, a partire dal volto scettico di Mann, è un andante a volte con moto, altre grazioso o grave. Premio di pubblico e di giuria al Sundance.

Il Giorno - 11/12/15
Silvio Danese

Da qualche anno, è tornato a fiorire un filone cinematografico, del tutto particolare, come quello dei 'teen cancer movie', ovvero di quei film dove, inevitabilmente, uno dei giovani protagonisti finisce per ammalarsi di un tumore; tra questi, "Colpa delle stelle" e l'italiano "Bianca come il latte, rossa come il sangue", sono tra i più conosciuti. "Quel fantastico peggior anno della mia vita", rispetto agli altri, si differenzia per il timbro ironico, quasi spiazzante (da questo punto di vista, ricorda l'eccellente "50 e 50"), con il quale viene affrontata e raccontata la malattia. Non il solito film strappalacrime, insomma, ma un'operazione molto più complessa, rischiosa: decisamente riuscita. Greg sopravvive al liceo, nel senso che fa di tutto per non essere notato, mantenendo la distanza di sicurezza dai vari gruppi, a causa della sua incapacità di relazionarsi con il prossimo. Anche col suo amico d'infanzia Earl, con il quale gira dei divertenti filmati amatoriali (mettendoli assieme, verrebbe fuori una pel-

licola strepitosa) che si rifanno a titoli cinematografici famosi. Un giorno, la madre costringe Greg a passare del tempo con Rachel, sua compagna di classe (i due non si filavano molto) alla quale è stata diagnosticata la leucemia. Un passo forzato per entrambi, ma che, mese dopo mese, si trasformerà, novità per lui, in una solida amicizia (e non nello scontato colpo di fulmine), narrata come se fosse un diario letto al pubblico. Insomma, niente lacrime o pietismo. Senza mai cadere dalla sottile linea di equilibrio che unisce gioie e dolori, Alfonso Gomez-Rejon costruisce un prodotto terapeutico, di formazione e maturità, ironico come solo certe produzioni indipendenti sanno essere, colto, ricco di freddure azzeccate e mai disturbanti (vista la materia). Forse, il limite di un film simile è di essere troppo sopra la media del pubblico al quale si rivolge. Una tragi-commedia intellettuale, 'all'europea', che rispecchia in pieno il potenziale del cinema 'indie'.

Il Giornale - 10/12/15
Maurizio Acerbi

Il tema non è nuovo, ma non smette mai di conquistare il cuore del grande pubblico. Parliamo del dramma della malattia, quella che colpisce e condanna i più giovani, ma che regala momenti di felicità, crescita e consapevolezza anche tra coloro che si prendono cura di chi è destinato a lasciarci troppo presto. In "Quel fantastico peggior anno della mia vita" di Alfonso Gomez-Rejon, trionfatore all'ultimo Sundance, un ragazzo incapace di relazioni umane sincere troverà se stesso proprio grazie a una coetanea più sfortunata.

Avvenire - 04/12/15
Alessandra De Luca

Mettiamola così: state facendo il liceo col massimo impegno e il minimo danno possibile, evitando con cura di farvi picchiare dai ragazzi più grossi, o traumatizzare dalle compagne troppo carine, o lasciarvi incasellare in uno dei detestabili sottogruppi a cui pare oggi ridursi l'adolescenza, quando vostra madre se ne esce con una notizia terribile, ma sul serio. Una vostra compagna ha il cancro, e forse pochi mesi di vita.

Dovete andarla a trovare. Cioè vincere l'imbarazzo, dribblare il pietismo, trovare il tono, i gesti, le parole, per passare un po' di tempo con lei, semplicemente. Anche se per ora non siete amici, né legati in nessun modo. La classica mission impossibile, insomma. Che però genera una delle più lievi, toccanti, divertenti, moderne, credibili, imprevedibili educazioni sentimentali viste al cinema da anni, premiata al Sundance e giustamente osannata dalla stampa di tutto il mondo (bello, ogni tanto, trovarsi in maggioranza).

C'è dietro un romanzo di Jesse Andrews, tradotto da Einaudi con lo stesso titolo del film (in originale "Me and Earl and the Dying Girl") e adattato dallo stesso scrittore. Il regista, alla seconda prova, viene dalla bottega di Scorsese (attenti agli omaggi) e ha già una capacità impressionante di maneggiare ogni possibile sfumatura psicologica ed espressiva. Anche perché l'io narrante, ceto medio riflessivo diremmo qui, ha un padre cinefilo che lo ha tirato su a suon di film di Herzog e Kinski. Mentre il suo inseparabile amico Earl è un afroamericano di estrazione popolare. Ma anche un fantastico attore, scenografo, coregista, eccetera, per le esilaranti cineparodie di film famosi che i due amici girano in casa a getto continuo con mezzi men che di fortuna.

Non pensate al solito film cinefilo per cinefili, però. Il cinema è solo l'esperanto emotivo, la piccola enciclopedia collettiva grazie a cui Greg e Rachel intessono una relazione sempre più lieve e insieme ricca, profonda e consapevole (niente amore, l'amicizia è più difficile da rappresentare). Impossibile non pensare al Giovane Holden naturalmente, anche se qui c'è perfino una nota in più: la felicità. Felicità di fare,

amare, creare, malgrado tutto, in ogni circostanza. E senza prediche.

Davvero di che credere ai miracoli. Almeno al cinema.

Il Messaggero - 10/12/15
Fabio Ferzetti

'La tua compagna Rachel ha la leucemia. Sua madre pensa che le farebbe bene se tu la frequentassi. Quindi per piacere chiamala e passate un po' di tempo insieme'. È con questa frase che, più o meno, comincia "Il peggior anno della mia vita" (titolo originale: "Me Earl and the Dying Girl"), leziosa versione indie del melodramma teen alla "Colpa delle stelle" raccontata in voce fuori campo dal protagonista, Greg, un ragazzino timido e introverso costretto dalla mamma a telefonare a una compagna di scuola con i mesi contati.

Cancro, cinefilia, esistenzialismo da liceo, gli ormai immancabili genitori hippie (che sembrano ma non sono distretti), una mamma single alcolica, il professore di storia alternativo e il classico miglior amico afroamericano che vive nei quartieri poveri della città, il film dell'esordiente Alfonso Gomez-Rejon, tratto dal romanzo omonimo di Jesse Andrew, vira in commedia la premessa drammatica con un risultato più inautentico che originale. Non perché la leucemia non può far ridere, ma perché il film è scritto fino all'asfissia, troppo impreziosito da una scenografia tutta colori pastello e intriso da scoppie di ammiccamenti e autoreferenzialità - a partire dal fatto che Greg e Earl, il migliore amico di sopra, sono co-autori di un intero scaffale di film, ispirati e intitolati (con le distorsioni tipiche, come fanno i porno) a partire da grandi classici del cinema mondiale. I due girano con una Bolex e il simbolo della loro casa di produzione è un bersaglio pieno di frecce, come quello di Powell e Pressburger.

Prevedibilmente, dopo l'iniziale forzatura, Greg (Thomas Mann) e Rachel (Olivia Cooke) cominciano a trovarsi vicendevolmente simpatici. Lui chiuso e insicuro, lei malata e saggia. Il loro è un rapporto fatto di pomeriggi passati insieme per le strade di Pittsburgh, nella stanza gialla gialla di Rachel e,

quando le cose si mettono per il peggio, al capezzale di un ospedale. Ma, come un selfie, il tutto è filtrato dalle parole di Greg, 'aiutate' da cartelli/capitoli che anticipano quello che sta per succedere e, in alcuni casi, anche da commenti musicali a base di colonne sonore celebri (una visita al quartiere malfamato in cui sta Earl avviene sulle note di "Il bello il brutto e il cattivo"...). Il tutto così fitto, controllato, che il film manca d'aria, e d'emozione vera. Vincitore, il gennaio scorso, del gran premio della giuria e del premio del pubblico al Sundance Film Festival, "Il peggior anno della mia vita", oggi rappresenta la retro-guardia del cinema indipendente Usa per cui tanto ha fatto la manifestazione di Robert Redford.

Il Manifesto - 10/12/15
Giulia D'Agnoletto Vallan

Greg (Thomas Mann, proprio così) ha molto più talento che autostima, al liceo si mimetizza, gli basta e avanza realizzare con il 'collaboratore' Earl (Rj Cyler) dei cortometraggi omaggio-parodia di capolavori quali "Arancia meccanica", "Fitzcarraldo" e "Aguirre". L'ultimo film, però, avrà un soggetto originale e insieme terminale: una compagna di scuola colpita dalla leucemia, Rachel (Olivia Cooke), di cui Greg finirà per diventare amico sincero... Pluri-premiata al Sundance, l'opera seconda di Alfonso Gomez-Rejon (gavetta seriale: 'Glee' e 'American Horror Story') adatta il romanzo di Jesse Andrews (Einaudi) con gusto indie, sensibilità nerd-hipster e palato fighetto: coming of age e cancer movie per genere, "The Perks of Being a Wallflower" e "Little Miss Sunshine" per modelli, ironia e ilarità per cazzeggiare sul fine vita. Superbo nei corti di Greg ed Earl, tenero nell'amicizia, disadattato ed esibizionista nel racconto: comunque, avercene.

Il Fatto Quotidiano - 10/12/15
Federico Pontiggia